

“DAL VIETNAM ALL’IRAQ. DISERTARE LA GUERRA OGGI”

Iraq come il Vietnam. Anche oggi come trent’anni fa alcuni soldati seguendo la loro coscienza scelgono di disertare la guerra. Ci sono delle differenze, trent’anni fa i soldati mandati in guerra erano reclute, oggi sono per la maggior parte militari professionisti, allora i soldati disertori rischiavano il carcere oggi rischiano anche la pena di morte. Proprio perché si tratta di militari di professione la loro diserzione può essere classificata come alto tradimento, ma acquista il valore di una scelta ancor più consapevole. Inoltre il fatto di esprimere opinioni contro la guerra può addirittura configurarsi come istigazione. Ai tempi del Vietnam furono 50 mila i disertori oggi sono per il momento circa (secondo il Pentagono) 5.000. Molti si nascondono sotto falsa identità negli Stati Uniti, ma qualche centinaio sono riusciti ad arrivare in Canada, e come trent’anni fa chiedono asilo politico. Per il Canada è una decisione difficile. Non si tratta di reclute, ma di ragazzi che hanno deciso volontariamente di arruolarsi, concedere l’asilo politico scatenerrebbe inoltre un afflusso nel Paese di migliaia di disertori ed inoltre per gli USA sarebbe una sfida inaccettabile da un alleato. Eppure in Canada si stanno riunendo sotto lo stesso slogan “Say No To War” i vecchi disertori del Vietnam ed i nuovi disertori ancora non organizzati. Sono singole persone, giovani che hanno deciso di dire no alla guerra in Iraq. Molti di loro si sono arruolati, come la maggior parte dei militari professionisti americani, perché provengono da famiglie povere, ed arruolarsi significa avere l’assistenza sanitaria per se stessi e per la propria famiglia e significa potersi iscrivere all’Università. Ciò che accomuna tutti questi disertori è il rifiuto di questa guerra. Una guerra combattuta sui civili, hanno dovuto far saltare auto che non avevano rallentato ai posti blocco, ma dentro c’erano un padre con i suoi figli. Una guerra illegale secondo il diritto internazionale e secondo i principi delle Nazioni Unite. Una guerra che ha come motivazione quella di portare la democrazia, ma i disertori rifiutano la pistola come metodo per favorire la democrazia. Sono ora dei pacifisti perché hanno visto cos’è la guerra e hanno resistito individualmente. Ora sono sostenuti in Canada dagli stessi disertori e dalle famiglie dei disertori del Vietnam,

perché ci sono le spese legali e perché molti di loro sono in attesa del permesso di lavoro. In America li chiamano AWOL-Absent Without Official Leave e se il Pentagono dice che sono 5.000, i movimenti contro la guerra dicono che sono più di 15.000. Questi ragazzi rischiano molto per la loro resistenza e per ora il governo Canadese non dà buone notizie.

Il pacifismo passa anche attraverso scelte individuali di resistenza nonviolenta, questi disertori ne danno la prova. Questi ex-soldati americani stanno combattendo una vera e propria resistenza antimilitarista, ma dopo che la guerra l’hanno combattuta.

La loro esperienza ci deve spingere a pensare ad un antimilitarismo nuovo che è fatto di resistenza alla militarizzazione della società moderna, che occupa e pervade ogni angolo della nostra esistenza. Prima che la guerra scoppi, prima che la guerra venga combattuta. La resistenza nonviolenta quotidiana è una pratica di pacifismo preventivo che va a scardinare i meccanismi che causano la guerra. Meccanismi istituzionali, di potere ma anche culturali, cosicché come dice la Costituzione dell’UNESCO, se la guerra e la violenza nascono nella mente degli uomini è lì che si deve agire per scardinare la guerra e realizzare la pace.